

Dirò meglio: il fatto non è stato negato, perchè non si poteva negare, ma invece si è creduto di giustificare il Consiglio comunale di Brindisi per aver negato il permesso di porre la lapide a Vittorio Emanuele sulla facciata del ginnasio comunale di Brindisi, sotto il pretesto che quella era proprietà demaniale, e che era giunta una protesta da parte del sub-eonomo diocesano. (*Il ministro dell'interno esce dall'Aula*)

Mi dispiace che il ministro dell'interno si sia allontanato.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Prendo io gli appunti.

Trinchera. Ma non importa: parlerò alla Camera.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Il Governo è presente: prenderò appunti e riferirò al ministro dell'interno tutto ciò che l'onorevole collega dirà.

Trinchera. Innanzi tratto io dovrei sottoporre alla considerazione del Governo la figura singolare di cotesto sub-eonomo diocesano, perchè all'uopo tenga conto di esso (*Risa dell'onorevole Di San Donato*), che nella sua qualità di ufficiale governativo si oppone a che una lapide commemorativa di Vittorio Emanuele sia affissa sopra una proprietà che, anche se fosse demaniale, appartarrebbe al Demanio dello Stato.

Questo è un primo fatto che il ministro dell'interno potrebbe tener presente per avere la misura del patriottismo di certa gente, e lo raccomando pertanto alla considerazione del ministro di grazia e giustizia.

Ma venendo poi a discutere delle ragioni pretestate per giustificare il municipio di Brindisi, dirò che assolutamente chi ha parlato or ora è l'attuale sindaco di Brindisi ignorano una questione oramai risolta, e quel che è più, risolta in questo stesso recinto, dietro una speciale e solenne interpellanza da me rivolta nel 1881, quando io aveva l'onore di rappresentare il collegio di Brindisi, all'onorevole Villa, ministro guardasigilli di quel tempo, affinchè determinasse e stabilisse quali tra i locali del seminario di Brindisi avrebbero dovuto essere occupati per uso del ginnasio, e quindi messi a disposizione e dipendenza dell'autorità municipale, lasciando l'altra parte a disposizione del demanio.

Tutto questo fu risolto dall'onorevole Villa con un sentimento di puntualità di cui ancora io mi ricordo, e negli archivi del municipio di Brindisi dovrebbe già trovarsi una ministeriale colla quale, in seguito della mia interpellanza, fu definitivamente stabilito che una parte del ginnasio dovrebbe ormai considerarsi di proprietà municipale.

Ma vi è poi un'altra ragione, che proverà fino all'evidenza la infondatezza degli scrupoli dell'attuale Consiglio comunale di Brindisi nel non voler permettere la collocazione della lapide sulla facciata del ginnasio. Senza andare fino al Codice civile, chi è vecchio della Camera dovrebbe almeno tener presente alla mente gli atti del Governo, che da vicino possano riguardare gl'interessi che rappresenta per poter debitamente giudicare i primi, e difendere i secondi. Vi è il famoso decreto dell'ottobre 1866 del compianto Natoli, col quale (ognuno di noi dovrebbe ricordarlo) fu data facoltà ai comuni di occupare due terze parti dei locali e di disporre di due terze parti della rendita dei soppressi seminari, lasciando la terza parte a disposizione degli ordinari diocesani, per istituire i loro istituti teologici.

E basta ricordare tale decreto, che in tutta Italia, e specialmente per le provincie meridionali, e più ancora per le siciliane, ha pieno vigore di legge, per dimostrare come l'opera dell'onorevole Villa trovava già in esso la più larga ragione per assegnare al municipio di Brindisi quella parte dei locali del ginnasio sulla quale a buon diritto il Consiglio comunale avrebbe potuto far porre la lapide che non fu posta soltanto perchè non si voleva.

E questo basti a disingannare ognuno, e a provare anche meglio la verità di questo fatto, che invano si vorrebbe nascondere.

Circa gli altri fatti da me esposti, io mi affido all'inchiesta volontariamente promessa, e che spero sarà solennemente adempiuta, dall'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Depretis, ministro dell'interno. La Camera comprenderà facilmente che io dovrò essere breve, e io prego gli onorevoli oratori di scusarmi anche per questa volta, se non posso diffondermi su tutti i fatti, che furono addotti, perchè dovrei impiegare forse alcune ore, e mi bisognerebbe anche compulsare alcuni documenti, e darne in parte lettura alla Camera. Ma poichè la Camera pare si sia ispirata al concetto di fare il possibile, pur ammettendo la più ampia discussione, per votare i bilanci a tempo debito, io prego gli onorevoli oratori di consentirmi la brevità.

L'onorevole Cavallotti si è mostrato restio a votare queste spese per due principali considerazioni: primieramente perchè, secondo lui, la sicurezza pubblica in Italia non migliora, e anzi i reati comuni aumentano nella stessa ragione delle repressioni (egli le chiama repressioni) di moti più